



Università Politecnica delle Marche  
Facoltà di Economia “Giorgio Fuà”  
Corso di studi in Economia e Commercio

# **L’impatto della polarizzazione dei redditi**

## **The impact of income polarization**

Candidato: Leonardo Borraccetti

Relatore: Prof. Leandro Elia

Anno accademico 2020-2021

# SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	3
1. EVOLUZIONE DELLA POLARIZZAZIONE DEI REDDITI.....	5
1.1. CONSIDERAZIONI GENERALI.....	5
1.2. EVOLUZIONE STORICA DEL FENOMENO.....	7
2. LE CONSEGUENZE DELLA POLARIZZAZIONE.....	14
2.1. DISUGUAGLIANZA E CRIMINALITÀ.....	14
2.2. DISUGUAGLIANZA E SALUTE.....	16
2.3. DISUGUAGLIANZA E CAPITALE SOCIALE.....	18
2.4. DISUGUAGLIANZA E ISTRUZIONE.....	22
2.5. DISUGUAGLIANZA E COMPORTAMENTO DI VOTO.....	25
2.6. DISUGUAGLIANZA E PARTECIPAZIONE FEMMINILE AL LAVORO.....	28
2.7. DISUGUAGLIANZA E CRESCITA ECONOMICA.....	29
CONCLUSIONI.....	34
RINGRAZIAMENTI.....	36
BIBLIOGRAFIA.....	37

## INTRODUZIONE

Il mondo moderno ha subito, nel corso degli ultimi due secoli, innumerevoli mutazioni dovute ad un continuo e sempre più violento susseguirsi di innovazioni che hanno modificato radicalmente la concezione stessa di società. Queste si sono sviluppate in uno spazio tecnologico e hanno poi colpito direttamente o indirettamente tutti i campi del sapere umano. Lo sviluppo umano è perciò un processo continuo e cumulativo, che segue dei modelli ben definiti e che esplora infinite possibilità intorno all'essere. Nonostante questa pedissequa e dirompente successione di cambiamenti negli strumenti, nelle conoscenze e nelle possibilità, la società non è ancora riuscita ad analizzare e trovare una soluzione a numerosi fenomeni complessi che la affliggono. Tra questi vi è sicuramente la polarizzazione dei redditi, che ha numerosi e profondi riscontri nella società e che ha un impatto globale su più livelli. Basti pensare che nel 2015, in Europa, come evidenziato dal World Inequality Report (2018), il 10% più ricco della popolazione percepiva circa il 37-38% della ricchezza del continente, il 50% meno abbiente, invece, guadagnava solamente il 20% del prodotto. L'andamento che si andrà ad analizzare è, perciò, quello riproposto nella figura 1, in cui una piccolissima parte della popolazione detiene una porzione di benessere enorme. Come si può notare e come verrà discusso nel primo capitolo, non solo la situazione è profondamente compromessa, ma nel tempo è andata peggiorando e questo andamento non sembra arrestarsi. Come verrà dimostrato la disparità

economica aumenta con il passare degli anni e neanche forti shock esterni riescono a modificarne, se non parzialmente, lo sviluppo. L'obiettivo di questo lavoro è quello, dunque, di individuare delle serie storiche, così da intuirne le dimensioni e l'evoluzione, per poi focalizzarsi su quelle che sono le conseguenze.

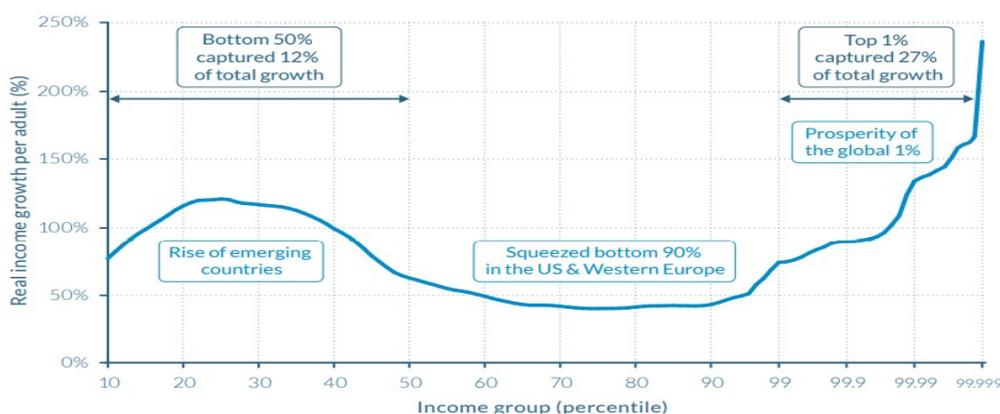


Figura 1: Crescita del reddito totale per percentile nel mondo, 1980-2016

Fonte: WID.world (2017)

In questa parte centrale verranno discussi i legami che vi sono tra la polarizzazione e fenomeni come criminalità, salute, capitale sociale, istruzione, partecipazione al voto, partecipazione femminile al mondo del lavoro e crescita. Si dimostrerà per ognuno di essi quanto è forte l'influenza dell'iniquità e quali conseguenze essa ha nella società moderna. Solamente in questa maniera si può iniziare a comprendere l'impatto che le diseguaglianze di reddito creano nella popolazione e forse, attraverso un'attenta analisi, possono essere desunte anche delle prime soluzioni. L'attenzione particolare riposta nelle conseguenze è strettamente voluta per evidenziare la molteplicità di influssi che l'enorme differenza reddituale causa. L'auspicio è quello di riuscire ad esporre con chiarezza quello che risulta essere un fenomeno economico, sociale, culturale e di portata globale e del quale sono stati studiati effetti e cause principalmente a partire dal ventesimo secolo.

# **1. EVOLUZIONE DELLA POLARIZZAZIONE DEI REDDITI**

## **1.1. CONSIDERAZIONI GENERALI**

Prima di mostrare quali sono le cause della polarizzazione dei redditi, analizzando simultaneamente quella che è stata la sua evoluzione storica, è bene andarla a definire. La polarizzazione dei redditi è un fenomeno strettamente legato alla distribuzione del reddito, esso infatti attiene alla creazione di due poli sempre più distinti, ma anche distanti, di reddito. Questi si vanno a comporre con i redditi più alti della popolazione in uno dei due estremi e con quelli più bassi nell'altro. La caratteristica fondante è dunque legata alla tendenza di crescita che vede le entrate dei più abbienti aumentare nel tempo e quelle dei più bisognosi diminuire. Una tale situazione, si riflette in una ricchezza nazionale detenuta in gran parte da un numero molto ristretto di soggetti. Così facendo, inoltre, viene meno la classe con un livello di reddito intermedio, poiché, per un processo di redistribuzione del reddito fortemente iniquo, la maggior parte dei suoi componenti affluirà alla fascia più povera, pochi altri in quella più benestante. Quest'ultima considerazione è stata teorizzata da Blackburn e Bloom (1985), ma per via delle più recenti evidenze empiriche, la teoria tende a considerare sempre più la polarizzazione come fenomeno riguardante solamente le frange più ricche e quelle

meno. Ci si ritrova dunque con una popolazione molto poco frazionata redditualmente e con sempre più distanza tra le parti coinvolte. Inoltre, quello dell'ineguaglianza è un tema che può essere analizzato su due macro-livelli, che a loro volta devono essere scandagliati più nel dettaglio. Il primo è quello con panoramica mondiale, in cui il confronto avviene tra stati o tra le fasce reddituali mondiali. Il dettaglio della suddivisione della visione globale è offerto da Milanovic (2005), che prospetta tre concetti differenti. Il primo è quello in cui ci si focalizza nei singoli paesi, confrontandoli seguendo quello che è il livello medio reddituale pro-capite. Il secondo concetto è ciò a cui ci riferiamo riguardo alla disuguaglianza tra paesi, ossia l'iniquità tra gli individui nel mondo, in cui ad ogni soggetto viene assegnata la media del reddito pro-capite del suo paese di residenza. Il terzo, invece, va a concentrarsi maggiormente su quelle che sono le differenze "reali" poiché ha come soggetto i cittadini di ogni nazione, confrontandoli secondo il loro effettivo reddito; così facendo si possono analizzare le fasce di povertà ed evidenziare i due poli reddituali globali con maggiore precisione. A queste tre definizioni ne andrebbe aggiunta anche un'altra, sempre riguardante il confronto tra stati, come sottolineato da Atkinson, Piketty e Saez (2011). Questa volta si fa riferimento alla disuguaglianza tra i paesi, classificandoli per il reddito totale (non pro capite) o per il Prodotto Interno Lordo. Quest'ultima descrizione serve maggiormente per arricchire le tre analisi sopra citate, così da poter avere sempre un riscontro tra i diversi tipi di disuguaglianza e quelli che sono i livelli di ricchezza e grandezza del paese che si tiene in considerazione. È questo difatti uno dei maggiori problemi di un'analisi globale, avendo appunto a che fare con sistemi politici, giudiziari e tassativi

differenti. Il secondo macro-livello è quello invece intra statale o intra regionale, nel quale si vanno a confrontare le entrate tra i cittadini stessi o tra il reddito dei residenti e quello medio dello stato di appartenenza. Questa seconda analisi ha sicuramente dei punti di forza e alcuni di debolezza. Tra i primi vi è la possibilità di fare un confronto più approfondito tra le varie tendenze, poiché ogni territorio ha un'infinità di elementi comuni che non influenzano lo studio, essendo appunto gli stessi. Un esempio di questi potrebbe essere la cultura, il mercato del lavoro, la legge vigente, stesse condizioni socioeconomiche e molti altri. Tra i secondi vi è sicuramente l'incapacità di inquadrare, se non parzialmente, il fenomeno in maniera globale.

## **1.2. EVOLUZIONE STORICA DEL FENOMENO**

La polarizzazione dei redditi è un fenomeno che da tantissimi anni è presente nella società, ma è mutato e il suo andamento non è stato sempre lineare. Per comprendere correttamente tali cambiamenti, si deve essere in grado di analizzarli in una più ampia prospettiva storica. Per far ciò si possono utilizzare differenti tipologie di dati, serie e indicatori proprio per via della complessità del fenomeno. Dunque, per poter collocare l'evoluzione della disuguaglianza in una cornice sufficientemente esaustiva verranno brevemente esposti studi che prevedono considerazioni sui dati, sui metodi e sui paesi coinvolti differenti. Uno sguardo interessante riguarda quello fornito da Atkinson, Piketty e Saez (2011) che, prendendo come dati le imposte sul reddito, analizzano 22 paesi con l'obiettivo di identificarne l'evoluzione della polarizzazione. In primo luogo, la maggior

parte dei paesi ha sperimentato un acuto calo delle quote di reddito più alto nella prima parte del XX secolo. In questi paesi, il calo delle porzioni di reddito superiori è spesso concentrato su episodi chiave come le guerre mondiali o la Grande Depressione. In alcuni paesi, tuttavia, specialmente quelli che è rimasto fuori dalla Seconda guerra mondiale, la caduta è più graduale. Nel 1949, la dispersione nelle quote di reddito percentile più alto tra i paesi studiati era diventata piccola. Nella seconda metà del ventesimo secolo, i redditi del “top percentile” che sono i percentili che ricevono maggiore quota di reddito, hanno sperimentato un andamento a forma di U, così da ricrescere fino al 2007. Nonostante queste variazioni, nel’ 1% della popolazione era comunque concentrato gran parte del reddito, come evidenziato dalla figura 1.1, che prende in considerazione la percentuale di reddito della fascia più ricca della nazione.

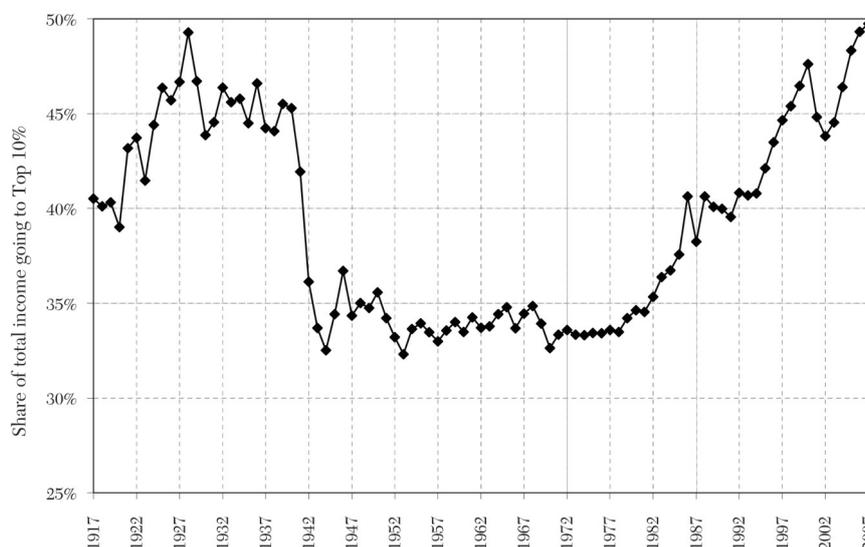


Figura 1.1, La quota di reddito del più alto decile negli USA 1917–2007

Fonte: Piketty and Saez (2003), serie aggiornata al 2007

Questa rappresentazione non tende ad accomunare tutti i paesi, ma in tutti vi è stata una iniziale caduta delle entrate, legata principalmente alle 2 guerre

mondiali, come descritto sopra. La successiva risposta a questo crollo si può distinguere in due principali gruppi: i paesi anglofoni come USA, UK, Canada, Australia e Nuova Zelanda hanno avuto una risalita dei redditi percentuali dei “top percentile”, così da ricreare la sopracitata “forma ad U”. Le nazioni europee come Francia, Germania, Svizzera ma anche il Giappone hanno visto invece un mantenersi dei livelli dei redditi percentuali dell’1% più ricco dopo la caduta, formando così una “forma ad L”. Per poter confrontare questa evoluzione dei redditi più ricchi con quelli di tutta la popolazione si fa riferimento al coefficiente di Pareto-Lorenz, che misura l’inclinazione della retta logaritmica che rappresenta la distribuzione dei redditi in un paese. Il coefficiente ha, almeno nella forma, seguito l’andamento della distribuzione percentuale dei redditi dei più ricchi, mostrando come alla fine del periodo, seppur vi sia una lieve risalita, esso si attesti su livelli comunque più bassi.

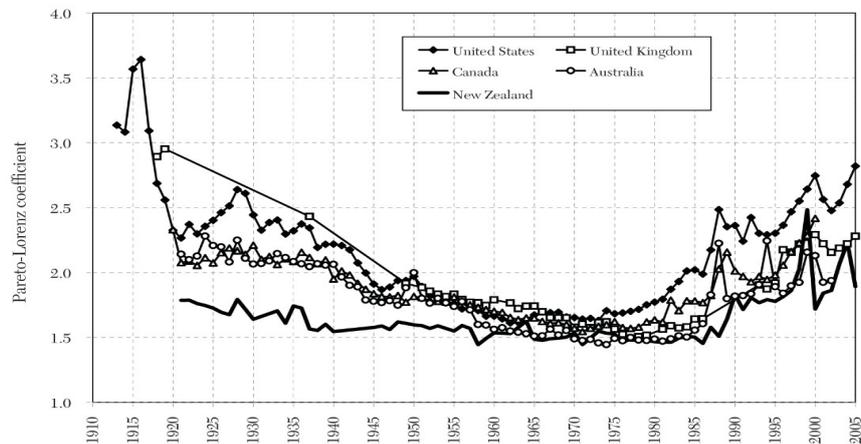


Figura 1.2, Coefficiente di Pareto-Lorenz per i paesi anglosassoni 1910–2005  
 Fonte: Atkinson e Piketty (2007, 2010)

Tutto ciò è dimostrato anche dal World Inequality Report (2018), che invece propone dati che vanno a coprire il periodo dal 1980 fino al 2016. Le evidenze che si riscontrano sono che, anche in questo caso, il fenomeno della polarizzazione sta

diventando sempre più importante. La figura 1.2 descrive infatti l'andamento delle quote di reddito del 10% più ricco di ogni nazione.

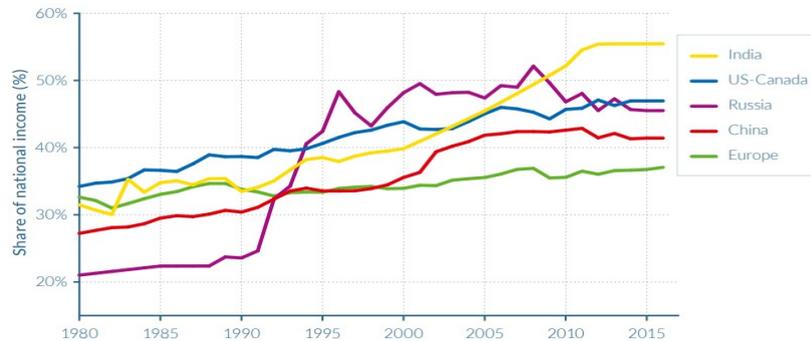


Figura 1.2: Andamento delle quote di reddito del 10% più ricco

Fonte: WID.world (2017)

La situazione non varia di troppo se si considera l'1% più benestante della popolazione, che ha, nel 2016, circa un 20% del prodotto totale dei 5 stati sopra evidenziati. Lo scenario è totalmente differente se invece si considerano le percentuali di reddito della metà meno abbiente della società.

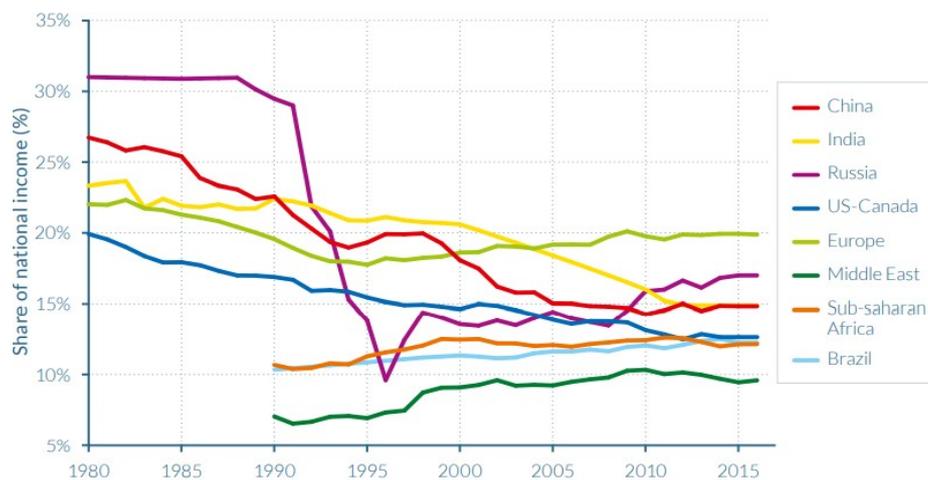


Figura 1.3: quote di reddito del 50% più povero delle nazioni

Fonte: WID.world (2017)

Questa enorme discrepanza di proventi tra una porzione così ridotta della società e la metà opposta, è lo specchio perfetto per descrivere il fenomeno. L'aspetto da focalizzare è tra il 2000 e il 2015, dove, per i più poveri la quota di reddito

staziona, mentre per l'1% più ricco essa tende ad aumentare. Per ampliare ulteriormente il quadro è corretto proporre anche un approccio globale, non focalizzandosi solo in ciò che succede in uno stato, ma confrontare diverse regioni del mondo. Le analisi utili in questo ambito sono varie, ma un buon punto di partenza è quello evidenziato da Milanovic (2002) che utilizza i dati di entrate o spese prelevate direttamente da sondaggi domestici nazionali per costruire la distribuzione mondiale di reddito/consumi. Per poter confrontare i dati raccolti viene utilizzata la parità dei poteri di acquisto (PPP) ossia i tassi di conversione valutaria che cercano di equalizzare il potere d'acquisto delle diverse valute, eliminando le differenze nei livelli dei prezzi tra i paesi. Il paniere di beni e servizi prezzati è un campione di tutti quelli che fanno parte delle spese finali: consumi ultimi delle famiglie e del governo, investimenti fissi ed esportazioni nette. Questo indicatore è misurato in termini di valuta nazionale per dollaro USA. Vengono presi in considerazione 216 paesi, così da coprire l'84% della popolazione mondiale, in entrambi gli studi, uno del 1983 e l'altro del 1988. La costruzione dei dati è avvenuta dividendo la popolazione per quintili e associando ad ogni soggetto il reddito medio del gruppo di cui fa parte. Il risultato di Milanovic (2002), seppur con un breve lasso temporale considerato, dimostra comunque come nel periodo l'iniquità sia aumentata. Un ultimo studio da tenere in considerazione è quello svolto da Bourguignon e Morrisson (2002) che invece osserva un lasso temporale nettamente più ampio, che va dal 1820 al 1992. I paesi considerati sono diversi, ma i casi analizzati sono in tutto 33, suddivisi in 15 nazioni con una vasta popolazione come la Cina, l'India, ma anche l'Italia stessa e altri 18 gruppi composti da più stati di dimensioni ridotte. Per ciascuno di essi

sono stati combinati i dati del GDP con i dati del reddito degli ultimi nove decili e dei primi due vigintili (11 quintili in totale), premettendo che, come in Milanovic, ogni soggetto di un gruppo ha il reddito medio dell'insieme di appartenenza. I primi risultati sono un evidente incremento della disparità reddituale tra il 1820 e il 1950 e che nel periodo successivo la quota di reddito dei primi quintili, decili e vigintili sono aumentanti costantemente. Ad esempio, per i primi decili la quota è passata dal 50,8% nel 1970 al 53,4% nel 1992, mentre le quote dell'ultimo 20% della popolazione è cresciuto solo dello 0,2%, passando dal 2% del 1970 al 2,2% del 1992. Anche le più recenti analisi fatte dal World Inequality Report (2018) convergono in questa direzione, seppure negli ultimi anni, come si può notare dalla figura 1.4, sembra che la situazione si stia stabilizzando. Gli studi riportano sia i risultati a prezzo di mercato, sia a PPP, dimostrando la dissonanza che si può avere utilizzando dati differenti.

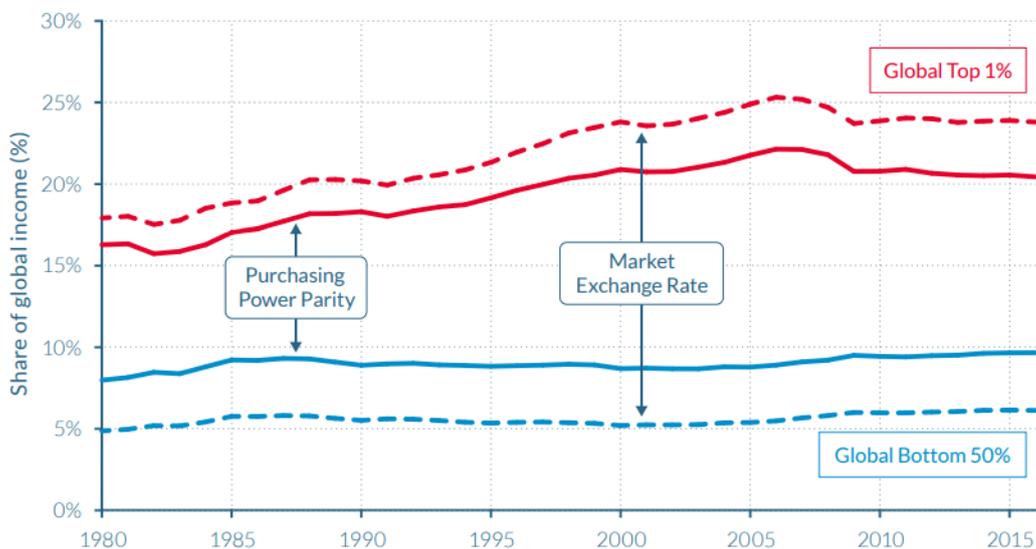


Figura 1.4: Distribuzione del reddito del 50% più povero del mondo e dell'1% più ricco  
Fonte: WID.world (2017).

Le analisi proposte, seppur con prospettive e dati di riferimento differenti, evidenziano come nell'ultimo secolo il processo di polarizzazione dei redditi non

ha smesso tendenzialmente di crescere, portando così sempre più ad una frammentazione della società. In questo stesso lasso di tempo gli stati hanno adottato misure per contrastare, direttamente o meno, il problema, sostenendo anche cambiamenti radicali, come è avvenuto nei paesi europei che hanno introdotto tutta una serie di servizi pubblici per la cittadinanza. Senza dover analizzare l'evoluzione storica delle politiche assistenzialiste, solamente negli ultimi anni in Europa sono state varate diverse norme a tal fine. Basti pensare che in Italia siano state inserite, dal 2017 ad oggi, misure come il Reddito di Inclusione o il Sostegno all'Inclusione Attiva. In Europa invece una misura molto diffusa è il salario minimo che, recentemente, paesi come Portogallo e Spagna hanno modificato o implementato. La stessa misura del Reddito di cittadinanza ha in parte questo obiettivo, ma i risultati di questa e di tanti altri interventi sono evidentemente non sufficienti per poter definire il problema risolto. Le evidenze empiriche descritte dagli studi precedenti, infatti, dimostrano come il fenomeno non tenda a diminuire la propria portata, nonostante i tentativi fatti. La situazione può essere arginata e una realtà più equa non è assolutamente utopia, ma per capire il reale impatto della polarizzazione è necessario svolgere un'analisi delle conseguenze.

## **2. LE CONSEGUENZE DELLA POLARIZZAZIONE**

Soltanto analizzando approfonditamente tutte quelle che sono le conseguenze della polarizzazione dei redditi si può capire l'impatto che essa ha nel mondo. Le stesse serie storiche forniscono certamente una descrizione molto dettagliata della situazione, ma non riescono a mostrare la profondità delle problematiche che la disuguaglianza causa. È molto interessante evidenziare come tanti componenti di un fenomeno, che può essere analizzato anche attraverso mezzi matematici molto complessi, abbiano poi un riscontro nella realtà così importante. La numerosità di aspetti, la generalità e la quotidianità con la quale moltissimi soggetti si imbattono in una di queste problematiche dovrebbe fare capire quanto il fenomeno sia esteso e radicato nella società. Verranno evidenziate non soltanto conseguenze economiche, ma per lo più sociali, legate ad aspetti della vita pubblica del cittadino e di uno stato e che hanno ovviamente poi un raffronto economico. Per ognuna di esse si cercherà di evidenziare i metodi di misurazioni e quali sono le evidenze empiriche, così da offrire un quadro quanto più completo possibile.

## 2.1. DISUGUAGLIANZA E CRIMINALITÀ

Gli studi di Becker (1968) evidenziano come l'atto criminale sia in realtà una scelta legata al costo beneficio dell'azione. È dunque una decisione razionale presa in base al rendimento dell'atto criminale e ai costi, economici e no, della punizione. Si dovrebbe tenere conto anche della probabilità di essere scoperti, ma poiché, pur considerandola, il ragionamento non varia, per semplicità si può tralasciare. Inoltre, se si ha coscienza delle difficoltà che le forze dell'ordine hanno nel rintracciare tutta una serie di atti criminali, si comprenderebbe come tenerne in considerazione farebbe aumentare il valore atteso del furto. Dunque, qualora il rendimento dell'azione illecita sia superiore al costo della pena, converrebbe commettere il reato. Per le fasce di popolazione con reddito più basso il potenziale guadagno assume un valore ancora più grande che per un cittadino dal reddito medio ed è perciò più facile che questi vengano commessi. Si nota allora come un aumento degli strati più poveri della società e una diminuzione media del reddito di questi gruppi faccia alzare la probabilità di commettere un reato o di esserne vittima. Inoltre, gli studi provenienti dalla sociologia evidenziano come l'azione criminale sia dovuta, in larga parte, al senso di frustrazione delle persone meno benestanti quando confrontano la loro situazione con quella dei soggetti più ricchi. Maggiore è il divario, più grande sarà il senso di frustrazione.

Lo studio di Fajnzylber (2002) mette in relazione proprio i due fattori; esaminando 40 paesi in un lasso di tempo di 40 anni, egli evidenzia come ad un aumento dell'inuguaglianza, misurata con l'indice di Gini, cresca anche il tasso di

furti ed omicidi di un paese. Anche Nillson (2004) evidenzia ciò nell'analisi della relazione tra povertà e crimini in Svezia, notando come all'aumentare della prima anche la seconda tenda a crescere. Rufrancos et al. (2013) contribuiscono alla ricerca proponendo delle serie storiche che evidenziano come i due fenomeni siano fortemente influenzati, non solo nel presente, ma lungo il corso della storia, seguendo strade evolutive comuni. Il lavoro di Webster e Kingston (2014) invece tende ad evidenziare come sia la disuguaglianza economica, più che la povertà da sola, ad alimentare la crescita della criminalità. Bisogna infine considerare come al crescere della violenza si espanda anche il carico economico e sociale imposto alla nazione, sia in termini diretti (maggiori costi sanitari), sia in termini di costo-opportunità, poiché parte delle risorse saranno impiegate nella lotta contro la criminalità, piuttosto che in altri ambiti.

## **2.2. DISUGUAGLIANZA E SALUTE**

Un altro punto fondamentale su cui focalizzare l'attenzione è il rapporto che c'è con quella che è la salute della popolazione. In primo luogo, si deve evidenziare come all'aumentare del reddito migliori anche lo stato di salute dell'individuo. Questa però non è una reazione lineare, ma decrescente, ossia all'aumentare del reddito le condizioni di salute tenderanno a migliorare ma sempre in misura meno importante. Tutto ciò implica che un euro in più dato ad una persona povera migliora il suo stato di salute molto di più di quanto farebbe ad un ricco. Questo ragionamento è stato effettivamente riscontrato analizzando il PIL pro-capite e le aspettative di vita in diversi paesi come evidenziato dal grafico 2.2.1. di Deaton

(2003). Vi è inoltre da evidenziare come un reddito più basso comporti maggiori livelli di stress e perciò indichi una peggior condizione di vita. Questo legame causale però funziona anche in senso opposto: è più difficile per una persona con una scarsa condizione sanitaria trovare un lavoro o ottenere una promozione, come mostrato da Leigh (2009). Si crea così una sorta di legame circolare difficilmente risolvibile se non con un aumento del reddito delle fasce povere o con la possibilità di accedere in maniera sempre più gratuita e fruibile a tutti quelli che sono i servizi sanitari.

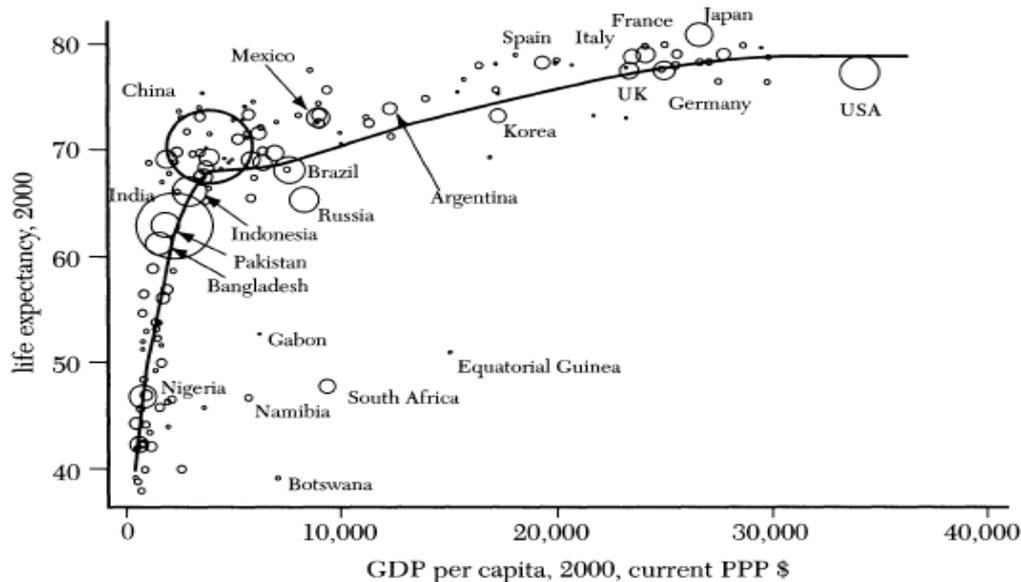


Figura 2.2.1: Evidenza della relazione reddito-attese di vita in più paesi

Fonte: Deaton, 2003, p. 116

In questa analisi i dati analizzati si concentrano principalmente sulla relazione tra coefficiente di Gini e aspettative di vita, tasso di mortalità o ricovero; non sono moltissime le fonti da cui attingere informazioni utili e robuste. Una delle modalità utilizzate è perciò quella di indagini tramite questionari anonimi, ma raccogliere dati pertinenti alla realtà con queste modalità è davvero molto difficile. Nonostante ciò, vi sono alcuni studi che cercano di quantificare e

mostrare empiricamente la situazione: Lynch (2004) mostra come questa relazione sia presente, ma subisca un minore impatto nelle nazioni europee più ricche, questo per via dei vasti servizi sanitari pubblici o forme di sanità accessibili a grandissima parte della società. Ulteriore supporto a questa tesi è dato da Hildebrand e Van Kerm's (2009) che dimostrano come la relazione tra polarizzazione e cattiva salute esista ma sia quasi trascurabile in Europa, mentre ha un fortissimo impatto nei paesi poveri del mondo e in particolar modo negli USA, dove il sistema sanitario è fortemente privatizzato. Anche gli studi di Chittleborough (2017) tendono a dimostrare, utilizzando l'indice di Gini, come la disparità economica si trasformi in differenze sanitarie. Questo comporta che il fenomeno della polarizzazione non affligga solamente il livello sanitario attuale, ma protragga le proprie conseguenze anche nel tempo, creando vere e proprie disuguaglianze nell'accesso alla sanità. I riscontri a questo punto tengono a coinvolgere anche aspetti morali e la riflessione di Braveman (2008) cerca di capire come l'eticità della società possa spingere ad una maggiore inclusività nella sanità.

### **2.3. DISUGUAGLIANZA E CAPITALE SOCIALE**

Prima di iniziare la trattazione bisogna opportunamente descrivere il significato di capitale sociale, così da non incorrere in errore. Qui si tratta di capitale sociale come insieme di pratiche, valori e credenze che migliorano la società e che comportano una maggior cooperazione. Gli elementi che riguardano questo ambito sono tanti e svariati: si può considerare lo sforzo comune per una maggior

attenzione al riciclaggio, alla riduzione dell'inquinamento o dello spreco alimentare, vi potrebbe infine esser considerato lo sforzo comune nel raggiungere un alto livello di copertura vaccinale. Tutto ciò è fortemente sviluppato in una società generalmente omogenea; laddove non vi sono enormi differenze culturali o economiche, la popolazione risulta coesa, così da creare benefici economici e sociali oltre che progresso. Anche la sola prossimità economica, con tante diverse fasce di reddito permetterebbe, almeno in parte, il realizzarsi di alcune di queste sane azioni. Il problema derivante dalla polarizzazione è che vi è una riduzione sempre più drastica del numero dei vari livelli reddituali, che collassano, appunto, in due soli poli molto distanti tra loro e questo non crea una società omogenea, ma sempre più profondamente divisa. Inoltre, la differenza sempre più marcata fra le classi sociali fa sì che lo stesso dialogo, fonte di crescita e democrazia, venga meno, riducendo drasticamente tutti i benefici di una comunità integrata. Se le interazioni tra le parti sono inclini a diminuire sempre di più, anche la fiducia, la cooperazione e la creazione di buone prassi comuni tendono a svanire. L'evidente distanza fra le fasce più benestanti e quelle meno abbienti fa sì che si crei nei più poveri una sensazione di ingiustizia, che li porta ad accumulare stress e rabbia, oltre che minare la loro fiducia nella società. Un esempio, se pur parziale, è dato dalla crescente sfiducia che molti cittadini stanno avendo nei confronti dei politici e delle imprese poiché li etichettano come soggetti di un mondo totalmente distante da loro, come evidenziato da D'Alessandro e Montanari (2018). Infine, una società profondamente frammentata tende a perdere la fiducia dei cittadini; vi è una fortissima riduzione dell'ottimismo che è necessario per protrarre a compimento idee, azioni e progetti personali di cui tutta la comunità stessa

potrebbe beneficiare. Parte di quest'analisi vuole evidenziare come il problema abbia dunque enormi risvolti, poiché il progresso di un sistema sociale così evoluto tecnologicamente può continuare a svilupparsi solamente grazie a un crescente scambio di idee e informazioni e necessita dunque di persone che abbiano possibilità di incontrarsi e confrontarsi. Se sempre più persone vedono questa opportunità venire meno o non hanno le condizioni per poter credere a questo scambio, l'umanità starà solamente perdendo preziose occasioni.

I primi studi considerano più paesi o regioni del mondo, così da avere a disposizione una più variegata base di dati e situazioni. Knack e Keefer (1997) facendo ricerca su un campione di 29 nazioni evidenziano, utilizzando l'indice di Gini, come la disuguaglianza economica comporti una bassa fiducia sociale e una scarsa collaborazione civica. Ancora una volta Leigh (2006a) riesce a contribuire alla ricerca, dimostrando come vi sia, anche secondo le sue analisi basate su 59 paesi, un forte legame tra polarizzazione e fiducia. In entrambi questi primi studi la cooperazione è misurata sulla base del volume degli spostamenti, delle relazioni e dei progetti comuni e civici che si sono sviluppati nel periodo. In un ulteriore studio basato su più aree geografiche, Svendsen e Svendsen (2008) notano come la relazione negativa tra disuguaglianza e coesione sociale si rifletta anche su legami e relazioni sociali e comporti un conflitto sulla gestione delle risorse. La possibilità di un approccio "generale" crea la possibilità di avere un quadro più ampio, ma al contempo non si riescono a fare analisi più specifiche, ecco perché ora si analizzeranno anche approcci basati su un singolo territorio. Si può infatti intercettare il capitale sociale per persona e cercare di capire, con maggiore precisione, come sia influenzato da vari tanti elementi anagrafici come sesso, età,

educazione e reddito. L'apporto di Gustavsson e Jordhal (2008) basato sull'analisi della società svedese dal 1994-1998 è un interessante punto di vista sul fenomeno. Nell'analisi, il coefficiente di Gini è in realtà debolmente correlato alla mancanza di cooperazione, ma si è visto che il rapporto tra il reddito del cinquantesimo percentile e quello del decimo mostrano un'associazione negativa e significativa con la fiducia. Questo potrebbe suggerire che le differenze più rilevanti in questo ambito sono quelle nella metà inferiore della distribuzione del reddito. Nello scenario micro, però, i casi di studi tendono a non essere molto concordi, lo stesso Leigh (2006b), nello studio di quella che è la collaborazione che si sviluppa nei quartieri, evidenzia come non ci sia un legame indicativo tra le due variabili in uno scenario così ristretto. Una correlazione maggiormente evidente è riscontrata invece in Gallego (2016) che, ottenendo dati tramite questionari e altre ricerche empiriche, è riuscita a dimostrare come invece la relazione tra sfiducia e disuguaglianza sia forte. Il focus del suo lavoro però non si dirige solamente nell'analizzare la scarsa cooperazione sociale tra classi, ma come, per via della forte polarizzazione, la coesione sia bassa anche tra i poveri. L'appartenenza ad una stessa fascia reddituale non è perciò sufficiente per creare una salda aggregazione. Per ultimo è necessario evidenziare il caso degli USA, interessante proprio perché la situazione sociale americana dell'ultimo periodo viene parzialmente descritta e prevista dagli studi di circa 20 anni fa di Alesina e La Ferrara (2000, 2002). Dal 1974 al 1994 si è notato come negli Stati Uniti il principale driver della mancanza di cooperazione non fosse la disparità economica ma l'eterogeneità etnica. Gli autori hanno scoperto che gli intervistati, che vivono in comunità più frammentate dal punto di vista razziale e disuguali nel reddito,

riportano livelli più bassi di capitale sociale. La criticità però è legata all'impatto nettamente superiore della disomogeneità etnica rispetto alla differenziazione reddituale sulla mancanza di fiducia. La motivazione a questo risultato potrebbe esser data dal clima crescente di razzismo che si vive oramai da diversi decenni: non si tratta di un insieme di sporadici eventi di discriminazione ma di una situazione sistematica. Un clima tanto pesante non favorisce la condivisione di valori, per nessuna delle parti coinvolte. Coloro che si sentono discriminati tenderanno ad avere sempre meno fiducia verso gli altri e a ritrovarsi nella loro comunità, chi discrimina invece tenderà ad escludere gli altri. La mancanza di confronto e punti di contatto può portare solamente ad un crescente allontanamento tra le persone. Deve poi essere considerata la difficile situazione economica in cui mediamente imperversa la comunità afroamericana, in parte legata a fenomeni storici e sociali, come quello della segregazione. Questo è un aspetto che tutt'oggi si manifesta in alcuni ambiti, come quello residenziale e dei prestiti bancari, che poi si riflette sull'accesso alla sanità, all'educazione e ad un aumento del costo della vita. Dunque, un insieme di fattori storici, di volontà politiche e sociali hanno fatto sì che si creasse un forte clima di tensione, sfociato nelle proteste e ribellioni del 25 maggio 2020 e nella creazione del movimento "Black Lives Matter" a livello globale. Ecco forse perché negli USA l'impatto della differenziazione etnica è così negativo, non tanto perché l'eterogeneità lo sia, ma quanto più perché la situazione sociale è altamente squilibrata e tesa.

## 2.4. DISUGUAGLIANZA E ISTRUZIONE

La correlazione tra istruzione e reddito è oramai nota e nemmeno difficile da dimostrare. Nella teoria del capitale umano Gary Becker (1964) evidenzia come la scolarizzazione aumenti le skills e le competenze personali, così da accrescere la redditività. In un mercato del lavoro competitivo dove il salario del lavoratore è pari alla sua produttività, se questa si attesta su livelli alti, lo stesso sarà per la retribuzione. La situazione è più complicata se invece si cerca di dimostrare la relazione che vi è tra disuguaglianza e grado di istruzione. Da un lato, l'aumento delle disuguaglianze salariali dovrebbe incoraggiare gli investimenti nell'istruzione, principalmente perché così vi sia un ritorno economico e un beneficio nell'istruzione stessa. Dall'altro però una maggiore povertà implica che le famiglie abbiano meno risorse da poter spendere nella scolarizzazione dei propri membri. La teoria intergenerazionale sostiene che esiste una perfetta correlazione tra distribuzione del reddito e dell'istruzione. Questo comporta che fattori come vincoli di liquidità, contesto familiare e sociale possano impedire un investimento nell'educazione da parte della fascia della popolazione appartenente al fondo della distribuzione del reddito. Se questo meccanismo persiste in maniera marcata la stessa parte di popolazione resta intrappolata in uno stato di basso reddito e bassa istruzione per più di una generazione.

Galor e Zeira (1993) mostrano che, in presenza di imperfezioni nel mercato del credito, la distribuzione di reddito influisce sugli investimenti che un nucleo familiare fa riguardo il percorso educativo. La loro teoria suggerisce che il modello di scelta educativa è basato sulla distribuzione iniziale della ricchezza. Anche Perotti (1993) cerca di analizzare le correlazioni tra reddito e livello di

scolarizzazione confrontandoli poi con i livelli di crescita. Uno dei suoi risultati più rilevanti in questo ambito è essere riuscito a dimostrare empiricamente non soltanto che vi sia una fortissima correlazione tra i due fattori, ma anche che più la società è equa più alti sono gli investimenti fatti nella cultura e nell'istruzione. Analizzando invece un ambito meno ampio come quello intra nazionale, concentrandosi sul reddito della singola famiglia, i risultati sono più dispersivi, ma la tendenza è quella di avere una correlazione più o meno forte. Acemoglu e Pischke (2001) si concentrano sulla distribuzione del reddito delle famiglie americane nel periodo 1970-1990. I loro risultati mostrano come all'aumentare del reddito crescano anche le probabilità di iscriversi al college. Questo può avere diverse motivazioni, per prima le famiglie povere molto spesso tendono a far uscire presto i propri figli dal percorso scolastico e nei casi più drastici non entrarci minimamente, almeno negli USA. Vi è poi da considerare che le famiglie meno abbienti non possiedono risorse economiche o possibilità di accedere al credito per finanziare l'accesso al college. Un aspetto interessante che si può dedurre dal loro studio è che il grado di istruzione dei genitori tende a non influire direttamente sul percorso dei figli. Dunque, qualora vi sia la possibilità economica, una bassa scolarizzazione non influenza particolarmente il processo educativo dei figli. Sempre negli Stati Uniti, un'importante analisi è svolta da Akee et al. (2010) che evidenziano come vari il grado di istruzione e l'approccio delle famiglie alla scolarizzazione quando varia la loro ricchezza. Lo studio si basa sull'analisi di evoluzione economica di soggetti che partono da condizioni simili, ma, per via di fenomeni esterni vedono una sostanziale modificazione nelle condizioni di vita. I soggetti divenuti più stabili economicamente tendono ad

avere percorsi scolastici più lunghi, mentre negli altri la carriera studentesca viene abbandonata prima. Altri studi microeconomici tendono a non evidenziare invece una correlazione così stretta tra la distribuzione del reddito e l'educazione, ma bisogna sempre ricordare che anche questo fenomeno tende ad auto alimentarsi e dunque a volte è difficile capire quale aspetto influenza maggiormente l'altro. L'interrelazione e il legame tra i due viene evidenziato da Carter e Reardon (2014), che non solo spiegano quanto sia difficile analizzare i due fenomeni singolarmente, o meglio, senza neppure considerare l'altro, ma evidenziano come la disuguaglianza porti a una minore scolarizzazione e dunque a una disparità socioculturale molto forte. Analizzando solamente gli USA, notano come un peggiore accesso alla formazione si rifletta nel futuro in una diminuzione delle possibilità di accesso ad informazioni, opportunità, potere e risorse.

## **2.5. DISUGUAGLIANZA E COMPORTAMENTO DI VOTO**

La disuguaglianza dovrebbe ridurre la partecipazione dei più poveri alla vita politica. Questo perché vi è un forte legame tra potere e ricchezza; dunque, dove maggiormente è concentrata una di queste due sarà concentrata anche l'altra. Maggiori opportunità si hanno se si ha un reddito elevato, così è sempre stato nella storia delle società e così è ancora in un sistema democratico. Queste maggiori possibilità ovviamente si riflettono anche nel mondo della vita pubblica: le persone abbienti hanno maggiori facoltà di candidarsi e sostenerne le spese, maggiori occasioni di essere chiamati a collaborare con le forze politiche o di

essere presi in considerazione nelle decisioni pubbliche. Così non è per l'altra fascia della popolazione e un tale disequilibrio comporta che, nel dibattito sociale, il tempo dedicato ai bisogni dei gruppi più poveri sia nettamente inferiore a quello dedicato ad altre questioni. Le conseguenze di ciò non possono che essere negative, poiché se le esigenze delle frange più a basso reddito non sono ascoltate, allora si avranno meno interventi a loro beneficio. Se, inoltre, si considera che, nei momenti in cui tutti sono chiamati ad esprimere la propria volontà attraverso il voto, queste classi tendono a non partecipare, il quadro diviene ancora più grave. In un sistema democratico, infatti, le preferenze dei cittadini possono incidere su quelle che sono le politiche distributive come la tassazione e i trasferimenti. Se il peso nelle votazioni delle persone che maggiormente necessitano di queste misure è basso allora difficilmente verranno approvate. Come riportato nel lavoro di Mueller e Stratmann (2003) una bassa partecipazione alle elezioni comporta "disuguaglianza di rappresentanza e influenza, che non sono distribuiti in modo casuale ma sistematicamente prevenuti a favore dei cittadini più privilegiati – quelli con reddito più elevato, maggiore ricchezza e migliore istruzione e contro il cittadino meno avvantaggiato". Anche in questa situazione, dunque, la correlazione causale è reciproca, più vi è polarizzazione, più persone saranno disincentivate a partecipare alla vita pubblica e più ciò accadrà, peggiori saranno le condizioni delle classi meno abbienti, così da sprofondare in una sorta di spirale. L'analisi di Ritter e Solt (2017) mostra innanzi tutto come la scarsa partecipazione in realtà non influenzi così pesantemente la povertà. Il centro della loro ricerca difatti, successivamente, si concentra sul dimostrare come la disuguaglianza porti a una perdita di interesse per le votazioni nelle classi con più

bassa distribuzione del reddito. Questo si traduce perciò in una minore affluenza alle urne e più generale alla vita politica. In realtà questo non è l'unico punto di vista dal quale si può analizzare il fenomeno; si è ipotizzato infatti come una situazione meno fortunata possa spingere le persone a una maggiore partecipazione, o a più numerosi tentativi di far sentire la propria voce, cercando di creare gruppi o eventi nel quale poter esprimere le proprie opinioni. Questi sfociano spesso in movimenti, ma il loro limite è che, frequentemente, non arrivino al cuore della vita politica ma si fermino subito prima, così da poter avere ancora la prossimità alle fasce reddituali più basse. Così facendo, però, l'incisività nelle scelte pubbliche risulta generalmente bassa.

Le ricerche che hanno come soggetto dell'analisi l'Europa sono diverse, ma non tutte riescono ad evidenziare in maniera netta la correlazione, come nel caso di Horn (2011). Il lavoro di Lancee e Van Werfhorst (2011) invece è basato sulla definizione di un indicatore di partecipazione civile, che include appunto l'adesione ai partiti, alle associazioni politiche, ai sindacati e altre attività civiche. Questo è stato poi confrontato con i valori dell'indice di Gini e così è stato dimostrato come vi sia una forte correlazione tra l'adesione e la fascia di reddito. Per poter considerare l'America del Nord invece si deve far affidamento agli studi di Galbraith e Hale (2008), i quali hanno osservato e raccolto dati per un totale di 36 anni, divisi in 2 blocchi. Il loro obiettivo era quello di capire il legame che vi è tra disuguaglianza di reddito, partecipazione al voto e preferenze di partito, dopo aver escluso i fattori che potessero influenzarne il rapporto. Nonostante una mole ingente di dati, sono riusciti nel loro intento dimostrando appunto come in lessa causale sia forte e che le preferenze di voto siano per i democratici. Anche Solt

(2010) giunge alle stesse conclusioni, esplicitando come effettivamente le persone ricche tendono a partecipare maggiormente e fanno anche registrare maggiore affluenza durante le votazioni. L'aspetto più sorprendente è come si riesca ad analizzare l'impatto della circolarità causale tra i due aspetti, portando così ad una situazione sempre peggiore per le fasce con quota di reddito più bassa.

## **2.6. DISUGUAGLIANZA E PARTECIPAZIONE FEMMINILE AL LAVORO**

Nonostante le tesi e i risultati empirici e teorici non siano molto forti e in alcuni casi sono contraddittori riguardo il rapporto tra polarizzazione e lavoro femminile, per il momento storico in cui la nostra società si trova è importante analizzare almeno come la partecipazione delle donne al mondo del lavoro influisca sulla disuguaglianza. È sicuramente più facile dimostrare la relazione con il reddito: se in un nucleo familiare vi sono due lavoratori invece di uno solo, allora sarà più facile aumentare le possibilità economiche di una famiglia. Tuttavia, questo non basta per tradursi in una maggiore parità di reddito, dipende dalle entrate degli altri componenti. Se le donne che lavorano hanno per lo più un marito che ha un salario più basso o comunque sia molto basso, allora la partecipazione delle donne nel mondo del lavoro tende ad aumentare quella che è l'uguaglianza reddituale. Se invece le donne sposate con uomini dal salario alto sono superiori in numero a quelle con salario basso, allora il loro ingresso potrebbe addirittura peggiorare la disparità. Questo perché si andrebbero a creare nuclei con due lavoratori ad alta retribuzione che farebbero peggiorare la distribuzione del reddito totale. Negli

ultimi anni inoltre è stato notato come vi sia una tendenza a formare coppie con lo stesso livello di istruzione. Un fenomeno del genere comporta che sia più facile che la coppia possa avere uno stesso reddito lavorativo e che quindi a parità d'ingresso nel mercato del lavoro ne benefici maggiormente una famiglia ricca rispetto ad una meno abbiente. Dunque, l'accoppiamento assortativo o anche definito come omogamia educativa coniugale tende ad aumentare la disuguaglianza solo se le donne sono sposate con un uomo con alti guadagni ed entrano nel mondo lavorativo. Quanto evidenziato fino ad ora si basa sulle ricerche di Salverde (2011) che riscontra come vi sia correlazione tra reddito ed entrata nel mondo del lavoro, evidenziando come la partecipazione della donna dipenda molto spesso dalla fascia sociale e dalla presenza del marito nella sfera professionale. I dati presi a riferimento sono quelli forniti da studi dell'OECD, circa l'occupazione delle donne, l'accoppiamento assortativo e il reddito familiare. Anche lo studio di Greenwood (2014), basato su l'analisi della società americana in un lasso temporale di 45 anni, riscontra come l'accoppiamento assortativo aumenti il grado di disuguaglianza. Con questa riflessione si vuole analizzare come una situazione vari nel momento in cui nuovi fattori, come l'entrata nel lavoro da parte della figura femminile, sono presi in considerazione. Si è partiti perciò dall'analisi di una società in cui la componente maschile è quella che maggiormente compone il mondo del lavoro e da essa si è voluto analizzare il possibile impatto che le donne possono avere. L'augurio è quello di poter trovare un equilibrio non basato su distinzioni di sesso, che possa permettere a chiunque di trovare una carriera lavorativa soddisfacente. Solo creando nuove possibilità per tutti si possono trovare soluzioni ai problemi che affliggono la

società e di certo un mondo del lavoro più inclusivo ed equo potrebbe aiutare la situazione.

## **2.7. DISUGUAGLIANZA E CRESCITA ECONOMICA**

Avendo analizzato quanti aspetti sono influenzati dalla disuguaglianza è bene domandarsi come la crescita dipenda da essa o se vi sono legami. Già dagli inizi degli anni '90 sono stati affrontati studi di questo genere, poiché la polarizzazione non è affatto un fenomeno marginale nella performance economica di uno stato. Nelle società più inique vi sono soggetti che non possono sviluppare a pieno il proprio potenziale produttivo perché hanno, o hanno avuto, meno possibilità, come una minore scolarizzazione, minore accesso al credito, alla sanità o alle assicurazioni. Tutto ciò porta uno scollamento non solo reddituale ma anche di rendimento, in cui vi sarà una porzione sempre crescente che vede e vedrà abbassarsi la produttività. Dunque, il fenomeno non dovrebbe interessare solo la parte colpita, ma anche tutto il resto della società, policy maker compresi, poiché una società sempre meno efficiente ha conseguenze negative che tendono a ricadere su tutta la comunità. Se le opportunità non sono equamente distribuite si ha un maggiore sottoutilizzo del potenziale produttivo rispetto ad una situazione con una più equa suddivisione dei redditi. Questo si traduce, in termini statici, in una economia meno efficiente e in termini dinamici, invece, è probabile che una società cresca più lentamente. Nello studio di Ferreira (1995), analizzando le imperfezioni del mercato del credito si arriva proprio alla dualità che vi è tra

iniquità e inefficienza, influenzata anche dalla partecipazione al voto e dal livello di istruzione fruibile. Inoltre, si sono sviluppate analisi legate al basso senso di fiducia e al clima di tensione che la disuguaglianza può creare. Uno spunto interessante è fornito da Alesina e Rodrik (1997) che analizzano come i conflitti sociali possano aumentare le risorse utilizzate per la contrattazione sulla suddivisione delle rendite o per gli interventi necessari dopo uno shock. Inoltre, al crescere della polarizzazione aumenta l'instabilità economica, diminuiscono gli investimenti e si allungano i tempi di ripresa da uno shock esterno. Il processo per il quale vi sia un'influenza così grande sul rilancio è dovuta sia a cause direttamente collegate alla disparità economica, sia a cause indirette, come anche evidenziato da Viesti e Luongo (2011). Tra quest'ultime vi è sicuramente il fattore per il quale una maggiore massa di poveri crea indubbiamente una forte concentrazione di potere, che si può tramutare in un maggiore pressione sui policy maker per interessi personali. Oltre a ciò, vi sarà una limitazione agli strumenti utilizzabili, poiché alcune manovre potrebbero aumentare l'iniquità e farla arrivare a livelli insopportabili. Gli effetti diretti invece si esplicano in quattro diverse cause: la prima prevede un aumento dell'indebitamento individuale per via delle aspirazioni di consumo. I cittadini con un livello medio di reddito vedono il loro salario reale ridursi, ma cercano di mantenere gli stessi livelli di consumo o di seguire i livelli di consumo delle fasce più alte. Un continuo indebitamento fa sì che, nel lungo periodo, venga minata la ripresa macroeconomica. La seconda invece riguarda maggiormente i mercati finanziari: chi è indebitato tende ad aumentare il proprio debito solamente cercando di gestire i debiti precedenti e, in una situazione di crescita, trova chi è disposto a

finanziarlo, poiché ci si aspetta che le condizioni permettano il rifinanziamento. Gli agenti finanziari sono dunque disposti ad accettare un rischio maggiore per un maggiore profitto, consci della situazione di crescita, ma così facendo si crea instabilità finanziaria. Dunque, un maggior numero di poveri fa sì che le persone a rischio di debito aumentino e che perciò cresca anche le possibilità di precarietà nei mercati finanziari. La terza causa diretta comprende il legame che vi è tra polarizzazione ed esposizione al rischio delle famiglie. Questo accade perché la liberalizzazione degli strumenti finanziari ha spostato l'onere dei rischi sulle famiglie, che molto spesso non sono in grado di valutarli adeguatamente. Gli shock su pensioni, assicurazioni o investimenti potrebbero essere perciò di enorme impatto sulle risorse dei più poveri, qualora facessero, come molto spesso accade, riferimento a queste entrate per il mantenimento. Infine, la quarta indica come, per via della forte iniquità, vi sia un aumento della criminalità e dell'evasione fiscale, fornendo così minori risorse al policy maker per poter attuare i propri interventi. In conclusione, la sperequazione colpisce la ripresa economica perché riduce la domanda aggregata, aumenta l'esposizione al rischio nei mercati finanziari, rinforza centri di poteri ed interesse che potrebbero essere contrari a determinate riforme politiche, diminuisce il gettito fiscale per lo stato e tende a minare l'efficacia delle istituzioni. Concentrandosi sugli studi e i dati dell'OECD degli ultimi 30 anni, Causa et al. (2014), riescono a dimostrare come la crescita sia direttamente influenzata dalla polarizzazione. Andando nel dettaglio, raggiungono conclusioni simili ad Alesina e Rodrick (1997) e Viesti e Luongo (2011) poiché stimano che vi sia anche correlazione tra disparità e indebitamento delle famiglie, rischio crescente nei mercati finanziari e riduzione

di investimenti. Quest'ultima situazione, evidenzia lo studio, tende poi ad aumentare l'iniquità nella sanità e nell'istruzione, poiché a beneficiarne sono proprio i più poveri e si crea, anche in questa situazione, una sorta di ciclicità nelle cause-effetto. L'analisi di Grigoli, Paredes e Di Bella (2016), dopo una presentazione della letteratura sul tema, cerca di focalizzarsi sulla convergenza tra i due fenomeni e sulle determinanti della relazione. Il risultato mostra come la modificazione del valore dell'indice di Gini non modifichi immediatamente il tasso di crescita, ma che l'impatto si riveli dopo almeno 1 anno. Inoltre, dimostrano come questa correlazione sia connessa, ma sia al contempo determinante, ad alcuni fenomeni come: corruzione, ruolo e importanza della legge ed efficacia del governo. L'auspicio, questa volta, è di poter avere una distribuzione del reddito più equa, così da avere istituzioni forti, che possano regolare i mercati e stabilizzarli per ottimizzare la risposta ad un eventuale shock economico.

## CONCLUSIONI

In questo lavoro si è cercato di descrivere la portata e gli effetti della polarizzazione dei redditi, che è un fenomeno globale e complesso. Nella prima parte sono state evidenziate serie riguardanti l'andamento storico, così da poter inquadrare la disuguaglianza nella sua evoluzione. L'intento di questa sezione è quello appunto di poter familiarizzare con l'argomento trattato e di comprendere come non sia un fenomeno distante nel tempo o nello spazio dal lettore. Si è cercato inoltre di dimostrare come nel tempo il divario continui ad aumentare ed essere rilevante nei singoli paesi e nel mondo intero. La parte centrale invece ha descritto i tantissimi ambiti in cui la sperequazione economica va ad impattare, cercando di trattare caso per caso e di mostrare le evidenze empiriche. L'obiettivo di questa seconda parte è quello di mostrare quanto un fenomeno, che pure sembrerebbe non essere al centro dell'attenzione pubblica, possa riguardare la vita di moltissimi cittadini. Cercando di far comprendere che non vi è solo un aumento della criminalità, ma anche un peggioramento del capitale sociale, delle condizioni sanitarie e dell'istruzione che impattano direttamente su soggetti che non sono nelle più basse fasce reddituali e che dunque vi sono tantissimi riflessi nella vita di tutti. Le soluzioni ad un problema così generale non sono facili e non sono unitarie, vi devono essere una serie di criteri economici, sociali e culturali che si modificano. Uno spunto interessante è stato dato da Mo (1990; 2003; 2001), il quale prevede come solo attraverso dei trasferimenti ai più

poveri sotto forma di beni o servizi, come l'istruzione o un servizio sanitario, si possa aumentare la produttività di questi gruppi e limitare la disuguaglianza. Questo però comporta cambiamenti strutturali negli stati e investimenti ingenti che non tutti sono disposti a sostenere. In più bisognerebbe istituire un sistema di tassazione che riesca a tassare il profitto, inteso come mero guadagno, così da limitare l'onere fiscale per investimenti e per attività di innovazione, collaborazione e sviluppo. Infine, sarebbe necessario ridurre la corruzione, creare un ambiente stimolante e meritocratico, più equo e con una maggiore mobilità sociale. Le stesse soluzioni, per ampiezza e complessità, dovrebbero dare l'idea di quanto lavoro si debba fare e di quanto la società debba convergere per raggiungere un obiettivo di cui lei stessa beneficerebbe enormemente in tutti i suoi componenti. Il compito ultimo che questo lavoro cerca di assolvere è, infine, quello di sensibilizzare su quanto gli aspetti della società siano correlati e collegati tra loro. Se questo aspetto rimane ben saldo è possibile fare un'analisi approfondita della realtà, comprendendo come non vi siano fenomeni che sono distanti da alcuni soggetti, ma che anzi parte delle loro possibilità è influenzato proprio dalle situazioni apparentemente distanti da loro. L'auspicio conclusivo è quello di vedere una società che inizi a lavorare seriamente per contrastare la polarizzazione dei redditi, per far sì che una maggiore equità fornisca maggiori possibilità a tutti, così che il progresso stesso non si interrompa.

## **RINGRAZIAMENTI**

Il percorso universitario svolto fino ad ora è stato molto stimolante e fortunatamente è riuscito a farmi crescere come persona, come studente ma anche come cittadino. Questa grande tappa è perciò un momento molto emozionante e questo lavoro simboleggia una conferma ed un passaggio. Ringrazio dunque il mio relatore, che mi è stato a fianco pazientemente, con consigli pratici e continui avvertimenti. Ringrazio poi i miei genitori, che mi hanno cresciuto e mi hanno permesso di essere la persona che sono, facendomi sfruttare tutte le occasioni che mi sono capitate. Ringrazio la mia famiglia e gli amici, che mi sono stati sempre vicini, supportandomi e consigliandomi. Infine, ringrazio tutte quelle persone che sono entrate nella mia vita anche solo per un breve momento, poiché credo che anche la piccolissima influenza di ognuno di voi mi abbia arricchito, rendendomi una persona migliore.

## BIBLIOGRAFIA

Acemoglu, D., & Pischke, J.-S. (2001, maggio). Changes in the Wage Structure, Family Income, and Children's Education. *European Economic Review*, 45(4-6), 890-904.

Akee, R. K., Copeland, W., Keeler, G., Angold, A., & Costello, E. J. (2010, gennaio). Parents' Incomes and Children's Outcomes: A Quasi-Experiment. *American Economic Journal: Applied Economics*, 2(1), 85-115.

Alesina, A., & La Ferrara, E. (2002). Who trusts the others? *Journal of Public Economics*, 85(2), 207-234.

Alesina, A., Rodrik D. (1994). Distributive Politics and Economic Growth, *The Quarterly Journal of Economics*. 109: 465-489.

Alvaredo, F., Chancel, L., Piketty, T., Saez, E., Zucman, G. (2018). World inequality report 2018. World Inequality Lab.

Atkinson, A. B., Piketty T. (2007). *Top Incomes over the Twentieth Century: A Contrast between Continental European and English-Speaking Countries*. Oxford and New York: Oxford University Press.

Atkinson, A. B., Piketty T. (2010). *Top Incomes: A Global Perspective*. Oxford and New York: Oxford University Press.

Atkinson, A. B., Piketty, T., Saez, E. (2011). Top Incomes in the Long Run of History. *Journal of Economic Literature* 2011, 49:1, 3–7.

Becker, G. (1964). *Human Capital*. New York: Columbia University Press for the National Bureau of Economic Research.

Becker, G. S. (1968). Crime and punishment: An economic approach. *Journal of Political Economy*, 76, 169-217.

Blackburn, M., Bloom, D. E. (1985). What is happening to the Middle Class? *American Demographics*, January, pp.18-25.

- Bourguignon, F., Morrisson, C. (2002). Inequality among World Citizens: 1820–1992. *American Economic Review*, 92(4): 727–44.
- Braveman, P. (2008). Ethical Values and Human Rights Principles Underlying the Concept of Health Inequalities. *International Encyclopedia of Public Health*.
- Carter, P. L., Reardon S. L. (2014). *Inequality Matters*. Stanford University. William T. Grant Foundation Inequality Paper.
- Causa, O., Alain de Serres, Ruiz N. (2014). Can growth-enhancing policies lift all boats? An analysis based on household disposable incomes. *OECD Economics Department Working Papers*, OECD Publishing, Paris, forthcoming.
- Chittleborough, C. (2017). What Difference Could a Definition Make for Measuring Health Inequalities? *International Encyclopedia of Public Health (Second Edition)*.
- D'Alessandro, L., Montanari, L. (2018). *Diseguaglianze e crisi della fiducia. Diritto, politica e democrazia nella società contemporanea*. Franco Angeli.
- Deaton, A. (2003). Health, Inequality, and Economic Development. *Journal of Economic Literature*, 41(1), 113-158.
- Fajnzylber, P., Lederman, D., & Norman, L. (2002). What causes violent crime? *European Economic Review*, 46(7), 1323- 1357.
- Ferreira, F., H., G. (1995). *Roads to Equality: Wealth Distribution Dynamics with Public- Private Capital Complementarity*. LSE-STICERD Discussion Paper TE/95/286 (London).
- Galbraith, J. K., & Hale, J. T. (2008). State Income Inequality and Presidential Election Turnout and Outcomes. *Social Science Quarterly*, 89(4), 887-901.
- Gallego, A. (2016). Inequality and the erosion of trust among the poor: experimental evidence *Socio-Economic Review*. 14(3), 443-460.
- Galor, O., & Zeira, J. (1993, January). Income Distribution and Macroeconomics. *Review of Economic Studies*, 60(1), 35-52.
- Greenwood, J. Et al. (2014). *Marry Your Like: Assortative Mating and Income Inequality*. The National Bureau of Economic Research. NBER WORKING PAPER SERIES.
- Grigoli, F., Paredes, E., Di Bella, G. (2016). *Inequality and Growth: A Heterogeneous Approach* Prepared. Alfredo Cuevas. 2016 International Monetary Fund, IMF Working Paper Western Hemisphere Department.

- Gustavsson, M., & Jordahl, H. (2008). Inequality and trust in Sweden: Some inequalities are more harmful than others. *Journal of Public Economics*, 92(1-2), 348-365.
- Hildebrand, V., & Van Kerm, P. (2009). Income Inequality and Self-Rated Health Status: Evidence from the European Community Household Panel. *Demography*, 46(4), 805-825.
- Horn, D. (2011). Income Inequality and Voter Turnout. Gini Working Paper.
- Knack, S., & Keefer, P. (1997). Does Social Capital Have an Economic Payoff? A Cross-Country Investigation. *The Quarterly Journal of Economics*, 112(4), 1251-1588.
- La Ferrara, E., & Alesina, A. (2000). Participation In Heterogeneous Communities. *The Quarterly Journal of Economics*, 115(3), 847-904.
- Lancee, B., & Van de Werfhorst, H. (2011). Income inequality and participation: a comparison of 24 European countries. GINI Working Paper.
- Leigh, A. (2006a). Does equality lead to fraternity? *Economics Letters*, 93(1), 121-125.
- Leigh, A. (2006b). Trust, Inequality and Ethnic Heterogeneity. *The Economic Record*, 82(258), 268-280.
- Leigh, A., Jencks, C., & Smeeding, T. M. (2009). Health and Economic Inequality. In W. Salverda, B. Nolan, & T. Smeeding, *The Oxford Handbook of Economic Inequality* (pp. 384-405). Oxford: Oxford University Press.
- Lynch, J., Smith, G. D., Harper, S., Hillemeier, M., Ross, N., Kaplan, G. A., et al. (2004). Is Income Inequality a Determinant of Population Health? Part 1. A Systematic Review. *Milbank Quarterly*, 82(1), 5-99.
- Milanovic, B. (2002). True World Income Distribution, 1988 and 1993: First Calculation Based on Household Surveys Alone. *Economic Journal*, 112(476): 51-92.
- Milanovic, B. (2005). *Worlds Apart: Measuring International and Global Inequality*. Princeton and Oxford: Princeton University Press.
- Mo, P. H. (2001), Corruption and Economic Growth, *Journal of Comparative Economics*, 29, 66-79.
- Mo, P. H. (2003). Land Distribution Inequality and Economic Growth, *Pacific Economic Review*, 8, 157-169.

- Mo, P. H., (1990). *Enlightened Self-interest, Pareto Optimal Redistribution, and Social Control*, Ph D Dissertation, University of Washington.
- Mueller, D. C., & Stratmann, T. (2003). The Economic Effects of Democratic Participation. *Journal of Public Economics*, 87(9-10), 2129-2155.
- Nilsson, A. (2004). *Income inequality and crime: The case of Sweden*. Working Paper 6, Institute for Labour Market Policy Evaluation.
- Perotti, R. (1993, June). Growth, Income Distribution and Democracy: What the Data Say. 1(2), 149-187.
- Piketty, T., Saez, E. (2003). Income Inequality in the United States, 1913–1998. *Quarterly Journal of Economics*, 118(1): 1–39.
- Ritter, M., Solt, F. (2017). Economic inequality and campaign participation. *Soc. Sci. Q.*
- Rufrancos, H. G., Power, M., Pickett K. E., Wilkinson R. (2013). Income Inequality and Crime: A Review and Explanation of the Time–series Evidence. *Social Criminol* 1: 103.
- Salverda, W. (2011). Inequalities' Impacts. *GINI State of the Art Review* I, 3.
- Solt, F. (2010). Does Economic Inequality Depress Electoral Participation? Testing the Schattschneider Hypothesis. *Political Behavior*, 32(2), 285-301.
- Svendsen, G. T., Svendsen, G. L. H. (eds.). (2009). *Economic inequality. Handbook of Social Capital*, Edward Elgar.
- Viesti, G., Luongo, P. (2011). *Disuguaglianza e Crescita Economica*. *Aretè* 2/2011. Università di Bari.
- Webster, C.; Kingston, S. (2014). *Poverty and crime*. Londra: Joseph Rowntree Foundation.